A Perugia

DOMANI IN APPELLO L'ISPETTORE-MILIARDO

Mastrella e le sue donne (dall'alto in basso): la moglie Aletta Artioli, Maria Tomaselli, Giovanna Boscarini.

Mastrella ritorna davanti ai giudici

Dal nostro inviato

PERUGIA, 19.

Cesare Mastrella, il doganiere-miliardo, si ripresenta dinanzi ai giudici per il processo d'appello che avrà inizio giovedì a Perugia.

Il Tribunale di Terni, in prima istanza, lo ha condannato il 9 luglio dello scorso anno a sei anni di carcere per peculato, malversazione e falso in atti pubblici. Mastrella non si aspettava tanto: «E' un assurdo» — disse alla moglie Aletta Artioli che, condannata per ricettazione a una pena venti volte più mite, tornava in libertà, insieme l'amante Annamaria Tomaselli. «E' un assurdo: ma faccio l'appello. Le cose dovranno cambiare».

L'interesse del processo di secondo grado sta tutto nello sforzo che Mastrella è deciso a compiere per ridurre questa montagna di anni di galera. Il tempo trascorso è già il primo elemento che gioca in suo favore; l'eco della vicenda che ha tanto chiasso un anno fa è stata soffocata dalla scia di scandali più clamorosi, di fronte ai quali quello della dogana di Terni ha assunto l'aspetto quasi di una bricconata. Questo è, in parte, anche il parere dell'avv. Pertigiu, il nuovo difensore di Mastrella. «Primo obiettivo — egli ci dice — sarà proprio di riformare i vari capi di imputazione in uno solo: quella di associare Mastrella, in realtà, è stata una grossa truffa. Un'unica pena, quindi, per un unico reato».

Una truffa comunque che si protrasse per anni senza che nessuno — ispettori, direttori, capi divisioni, ministri — muovesse un dito per arrestare quella formidabile pompa che riuscì a succhiare dalle casse dello Stato — uno dopo l'altro — ben mille milioni. E chissà quanto sarebbe durata ancora l'attività di Mastrella se un giorno un ispettore in vena di zelo non avesse guardato, con maggiore attenzione del solito, la cifra segnata su una bolletta. Uno squillo di telefono all'ufficio doganale di Terni e la voce, più stanca che meravigliata: «Senti un po', Mastrella... Ho sotto gli occhi una bolletta dove hai segnato un milione, invece che 47... Sono sicuro che c'è uno sbaglio, comunque, tanto per essere precisi...». E Mastrella: «Mio caro miliardi — così si chiamava il suo collega — è ora che te lo confessi. Non è affatto uno sbaglio... è che da quando sono direttore della dogana di Terni ho rubato, lira più lira meno, la cifra che ho detto... Ho rubato come mille milioni...».

Si rispose: «stanco di rubare» come egli dichiarò al processo, e lo scandalo divenne inseparabile.

1.065.913.797 lire: la cifra venne precisata almeno un anno dopo e chissà se è proprio quella. Occorsero i lavori di una commissione di inchiesta, le delegazioni al processo dello stesso Mastrella a far capire ai funzionari, giudici, burocrati e giornalisti la tecnica del suo sabbroglio. Alla fine il meccanismo, almeno in parte, venne ricostruito.

Quando una certa quantità di merce giunge dall'estero in Italia, si apre, molto spesso, una operazione, che, in gergo doganale, viene denominata «temporanea importazione». Le industrie che hanno importato la merce versano una grossa cifra e hanno diritto così a prelevare la merce importata. Ma l'operazione non è considerata definitiva: la pratica rimane aperta finchè non si sia accertato il valore preciso della merce importata e, nel caso di macchinari in prova, il tempo che essi rimangono in dotazione dell'industria che li ha fatti venire dall'estero. Trattandosi di grosse forniture, spesso destinate a complesse verifiche e lavorazioni, la pratica di «temporanea importazione» può rimanere in sospeso anche degli anni. Intanto essa viene annotata su un registro (modulo A-6) e i diritti doganali restano «congelati». A conti fatti e a verifiche espletate, l'importazione diventa definitiva e viene annotata su un altro registro (modulo A-7). Solo allora l'industria che quasi sempre ha versato denaro in eccedenza riceve il resto insieme con una ricevuta di saldo e la dogana locale versa i diritti dovuti alla dogana centrale, ossia allo Stato.

Cosa faceva Mastrella? Apriva una «temporanea importazione», intascava i diritti doganali e poi lasciava l'operazione aperta. Nel registro A-7, dove avrebbe dovuto far riscontro l'importazione definitiva, egli segnava più tardi, una operazione qualsiasi che comportasse un pagamento molto minore e il resto lo teneva per sè.

Il lucroso sistema risultò applicato solo sulle importazioni della maggiore industria della zona: la «Terni». Con la «Terni» Mastrella aveva istaurato dei rapporti molto strani. I dirigenti della «Terni» non richiedevano mai a Mastrella il saldo dei conti: mantenevano con il doganiere un conto scalare aperto all'infinito e Mastrella non rilasciava mai ad essi le ricevute che comprovassero la chiusura delle singole importazioni definitive, ricevute che, ovviamente, non era in grado di rilasciare. «Ci fidavamo di lui» è stata la misera spiegazione dei dirigenti della «Terni» al processo «e le ricevute ci parevano una lungaggine burocratica inutile».

Conclusione: anche la «Terni» fu trascinata nello scandalo. Non fu certo l'unica. «Il mio non era un trucco infallibile» spiegò Mastrella. «Sarebbero bastati cinque minuti di ispezione per scoprirlo. Bastava controllare i due registri A-6 e A-7: anche un cieco avrebbe visto». Anche un cieco: ma non i funzionari doganali, che, quasi ogni mese partivano da Roma per il preciso incarico di ispezionare la dogana di Terni. «Prima di tutto — spiegò Mastrella — ero sempre preavvertito in tempo delle ispezioni. Andavo lo stesso alla stazione a ricevere l'ispettore inviato. Quello veniva in dogana: controllava qualche registro, si facevano un po' di conti e poi si andava a pranzo... Tutto qui. Si fidavano anche loro di me e svolgevano il loro lavoro in superficie». Alle parole di Mastrella fa eco la relazione, presentata in Parlamento dalla commissione ministeriale d'inchiesta, costituita dopo lo scandalo: «E' da ritenere — vi si legge — che le azioni criminose del Mastrella avrebbero potuto essere tempestivamente identificate e represse solo che da parte dei funzionari ispettivi e direttivi fossero stati posti in opera tutti i mezzi di controllo previsti dalle disposizioni e consigliati dalla esperienza... gli argomenti di discolpa addotti dai funzionari al processo non sono attendibili...». Tutto questo venne fuori al processo di primo grado e l'autorità giudiziaria ha incriminato infatti per omissione di atti d'ufficio 11 funzionari della dogana di Roma che avevano proceduto a ben 27 ispezioni alla dogana di Terni senza mai scoprire i grossi imbrogli di Mastrella. Si tratta degli ispettori generali Ignazio Cautadella, Giulio Congedo, Nestore Cucchiara, Lamberto Giordano, Mario Perreca, Luigino Sulpizi, Venceslao Wierzbicki, dei direttori Castello Amato, Gabriele Cibella, Mario Della Gatta, Giorgio Ghilardi. Di più gravi colpe sono accusati invece l'ispettore Mario De Feo sul quale pesa il sospetto di aver addirittura stracciato dei registri utili ai fini delle indagini dopo lo scandalo, e Franco Gioia, ex direttore generale delle dogane. Costui dovrà rispondere addirittura del reato di falsa testimonianza. Fu interrogato infatti al processo di primo grado sull'episodio forse più grave e più determinante nella carriera truffaldina di Cesare Mastrella. Alla direzione delle dogane, molto prima che scoppiasse lo scandalo, era pervenuta una lettera anonima che non poteva venire ignorata per le precise accuse contro il doganiere.

Mastrella, infatti, non aveva fatto nessun mistero della sua ricchezza al punto da apparire quasi un megalomane. A Terni amava atteggiarsi a benefattore di tutti: non negava prestiti a nessuno, elargiva mance favolose, manteneva intorno a sè una piccola corte di amici e di amiche che ricolmava di ogni ben di Dio. Alla moglie aveva aperto una lussuosa boutique, aveva intestato appartamenti e poderi, le aveva permesso un menage favoloso. Le sue avventure extra coniugali erano note in tutta la provincia. Manteneva a Roma un'amante: Annamaria Tomaselli. Anche a lei aveva regalato due negozi, un appartamento, due vetture di gran lusse, gioielli e pellicce. Molto più tardi si scoprì che manteneva anche una terza donna, una bella ragazza di Terni, Giovanna Boscarini, che dovrà anch'essa subire un processo per ricettazione.

Non c'era trattoria di Terni dove Mastrella non avesse un conto aperto a beneficio di amici e conoscenti. Conduceva una vita da nababbo e giustificava il tutto con strabilianti vincite al Totocalcio. Ma qualcuno non credette ad una spiegazione così semplice di tanta ricchezza e, svolgendo per suo conto una piccola indagine, riuscì a scoprire che Mastrella spendeva per giocare al Totocalcio molto più di quanto non vincesse. Questo qualcuno scrisse i suoi sospetti alla direzione generale delle dogane. Il dott. Gioia, che allora era direttore, ordinò a sua volta una ispezione segreta e ne incaricò il dott. Giuseppe Mastrobuono. Costui, come tutti gli altri suoi colleghi fu tanto miope da non scoprire un bel nulla, tuttavia azzardò un consiglio: «Trasferite Mastrella ad altra sede». Ma il direttore generale, che avrebbe dovuto riferire la proposta al ministro delle Finanze, tenne il consiglio per sè e Mastrella continuò indisturbato la sua attività. Al processo il dott. Gioia disse di aver preso provvedimenti, di aver dato precise disposizioni per il trasferimento, ma fu smentito dai suoi stessi colleghi. Insomma dichiarò il falso.

Quello che appare ancor oggi inspiegabile in tutta questa scandalosa vicenda è la protezione, la fiducia di cui Cesare Mastrella potè godere per anni da parte dei suoi superiori, e che ne aveva fatto il padrone della dogana di Terni. Nella sua persona, infatti, si accentravano i poteri di direttore, cassiere e controllore del proprio ufficio. Nonostante tutti i sospetti, le lettere anonime, la vita lussuosa che conduceva, fino a che non decise egli stesso di confessare, rimase al suo posto, come un «intoccabile».

La ragione di tanta fiducia è restata sempre un mistero. In una udienza del processo sembrò per un attimo che il velo si alzasse. La moglie di Mastrella parlò di un certo sottosegretario molto potente... ma, poveretta, non riuscì a ricordarne il nome. Può darsi che il processo d'appello rinfreschi a qualcuno la memoria o che qualcuno dei funzionari doganali sottoposti a giudizio si decida a parlare.

Elisabetta Bonucci

Perizia compiacente

RUBY lo faranno passare per pazzo

DALLAS, 19.

Tenteranno di far passare Ruby per pazzo, per sottrarlo alla pena capitale. Se ne ha una conferma dalla notizia pubblicata ieri dal «Dallas News», secondo cui lo psichiatra Stubblefied, nominato dal magistrato per una perizia sull'assassino del presunto attentatore di Kennedy avrebbe trovato il biscazziere parzialmente malato di mente ed abbisognevole di molte cure. Lo psichiatra in questione avrebbe fatto per ora una sottile distinzione di questo tipo: esistono tests psichiatrici legali e medici, per cui una persona potrebbe essere legalmente sana di mente, mentre il medico potrebbe giudicarla mentalmente malata. (Nella foto: Jack Ruby).

In Italia è difficile leggere

Alla conquista della periferia di Milano

La Comunale estende le sue succursali nei più lontani quartieri

Dal nostro inviato

MILANO, 19.

Giorni fa alla biblioteca succursale di Baggio si è presentata una bimbetta di sette anni:

— Per favore — ha detto al bibliotecario — devo fare la ricerca sul pettirosso. Mi potete aiutare?

La bimba intendeva dire che a scuola la sua insegnante l'aveva incaricata di documentarsi su quella specie di uccello, dopo di che la piccola avrebbe discusso con le proprie compagne, in classe, i risultati di quella ricerca. E la piccola non è certo tornata a casa a mani vuote. C'è da giurare anzi che è diventata anche lei una frequentatrice della biblioteca, nella cui sala in alcune ore si affollano sino a 80 o 90 ragazzi.

Quella di Baggio è una biblioteca succursale; ma pur essendo collegata alla Biblioteca Civica Centrale di Milano, che ha la sua sede in palazzo Sormani, dispone di propri magazzini capaci di contenere sino a 70 o 80 mila volumi, ha diverse sale di lettura, una discoteca ed una sala per conferenze o riunioni. La Civica di Milano, oltre alle succursali, si articola in biblioteche rionali (deposito da 10 a 30 mila volumi, almeno una grande sala trasformabile se necessario in sala per riunoni culturali) e in punti di prestito (circa 4.000 volumi). Ovunque, con una tassa di iscrizione di appena 100 lire all'anno, si ha diritto al prestito a domicilio.

Il punto di prestito in genere è ospitato in una scuola o presso qualche complesso dell'Istituto case popolari, ma in alcuni casi — e citiamo quelli di «Vigentina», «Vialba», «Quarto Oggiaro» e «Q.T.8» — dispone anche di una piccola sala di lettura dove è possibile consultare liberamente qualsiasi libro posseduto dalla biblioteca stessa. Il collegamento con la Civica Centrale è in tutti i casi strettissimo e molto agile: spesso la prenotazione di alcune opere che sono in possesso della Centrale ma che non esistono nelle sedi periferiche può essere effettuata telefonando direttamente a palazzo Sormani.

Se ci attardiamo sulle organizzazioni che dalla Centrale dipendono e non sulla Centrale stessa lo facciamo a ragion veduta. Questo ramificarsi della Biblioteca Civica verso i quartieri ed i rioni più lontani, questa lenta penetrazione del libro sino ai margini più estremi della metropoli lombarda ci sembra il fatto più importante che in questo settore è da registrarsi negli ultimi anni. E assieme all'avanguardia del libro, nel solco da esso aperto, penetrano molte altre cose: manifestazioni musicali, mostre di pittura, conferenze, concerti, spettacoli teatrali.

— Non è sempre un lavoro facile — ci dice il prof. Renato Pagetti, che della Comunale è il vice direttore. — Ricordo che una sera, sempre a Baggio, avevamo organizzato un concerto pianistico. Distribuimmo alcuni volantini d'invito e uno di essi capitò in mano a un meridionale di recente immigrato. Guardò con una certa diffidenza l'invito e poi mi disse: — Va bene, per venire io posso pure venire. Ma se vengo, che mi date? Certo, si tratta di un caso limite. E' anche da tener presente che poi molti di questi lavoratori si inseriscono molto bene nel tessuto della città, che molti di essi hanno preso a frequentare con assiduità le nostre sedi. Sta il fatto però che i cittadini considerano ancora le attività di questo tipo come una specie di «elemosina culturale», non si rendono conto che è un loro sacrosanto diritto fruire degli stessi servizi culturali che sono disponibili al centro della città. Per me è inconcepibile ad esempio che una qualsiasi delle nostre succursali, o delle rionali, o dei punti di prestito, resti privo di una sola novità. E se organizzo una manifestazione musicale chiamo un quartetto della Scala, o i pianisti Mozzati, Colombo, Scifoni. E' così che in periferia sono giunti Bach e Chopin, Debussy e Albeniz, Haydn e De Falla, Sciostakovic e Strawinski. Se c'è in programma una manifestazione teatrale chiedo l'aiuto del Piccolo. «L'Arlecchino» ha girato un mese per tutta la periferia. E perchè dovrebbe essere diversamente? Non pagano forse tutti questi cittadini le imposte indirette?

— Come vede — prosegue il professor Pagetti — continuiamo a parlare della biblioteca e di altro, di molte altre cose che alla biblioteca si affiancano, che ne facilitano e ne ampliano il compito di diffusione della cultura. Eccole un altro esempio: quello della mostra che c'è stata all'Ambrosiana in occasione del 200. anniversario dell'opera di Beccaria: «Dei delitti e delle pene». Crede forse che lo sia tanto ingenuo da sognare moltitudini che si avviano all'Ambrosiana bramose di vedere la mostra? Nient'affatto. Ma è da tener presente che siamo anche nell'anno in cui si celebra il Ventennale della Resistenza, e gli echi sollevati dagli orrori che si sono verificati durante la guerra di Algeria sono ancora vivi nell'animo di molti. E la tortura ha fatto la sua ricomparsa sinistra in molti luoghi sia d'Europa che del mondo.

E' di questo che abbiamo parlato nelle numerose riunioni che abbiamo organizzato in tutte le nostre biblioteche. E' così che il Beccaria è stato tratto da quell'indefinito limbo che è il Pantheon degli uomini illustri, che il suo messaggio ha mostrato tutta la sua cocente attualità e modernità. E' logico che dopo tutto questo l'afflusso alla mostra si sia intensificato.

Che conclusioni trarre, a questo punto, sulla Civica milanese? I dati son confortanti: solo nel 1963 sono stati effettuati 1.600.000 «servizi» ai quali vanno aggiunte circa 500.000 consultazioni libere; a Baggio, nel giro di tre mesi, si sono raggiunti 2.000 abbonati, a Lorenteggio sono 2.381, e potremmo continuare a citare molte altre cifre. Ma è da tener presente anche che negli ultimi tempi, mentre si assiste ad un confortante aumento della frequenza alla periferia, vi è stata una certa flessione invece al centro. La sede centrale cioè tende a venir frequentata da un pubblico sempre più qualificato, mentre man mano che ci si avvia ai margini della città la sete di cultura aumenta. Di qui la necessità dunque di sviluppare e irrobustire sempre più la rete delle sezioni staccate della Centrale. Ma ciò implica la soluzione di molti problemi, da quelli urbanistici a quelli editizi, la necessità di disporre di strumenti legislativi — in questo specifico settore — finalmente adeguati ai tempi ed alle nuove necessità, lo stanziamento di fondi adeguati. Ma di ciò tratteremo più distesamente alla conclusione di questo viaggio che ha avuto per tappe alcune delle biblioteche italiane.

Michele Lalli

L'inchiesta è passata alla fase istruttoria

All'esame della Procura i libri contabili dell'ENAL

Prossimamente i dirigenti dell'Ente saranno convocati al Palazzo di Giustizia
Fallimento economico e politico

Documenti contabili dell'ENAL saranno sequestrati su ordine della Procura Generale, la quale ha dato disposizioni in tal senso ai carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria e al tenente Antonio Varisco, comandante della tenenza del Palazzo di Giustizia di Roma. I carabinieri svolgeranno anche accertamenti su altri documenti e sono stati autorizzati ad interrogare i funzionari dell'ENAL e tutte le persone la cui deposizione potrà risultare utile ai fini delle indagini.

L'inchiesta preliminare sulla gestione amministrativa dell'ENAL è quindi decisamente passata nella fase istruttoria: è chiaro che il dottor Cesare Saviotti, il quale dirige le indagini, ritiene di avere già in mano elementi sufficienti per giungere a qualche incriminazione. E' sempre più certo, inoltre, che nei prossimi giorni, collateralmente agli interrogatorii che saranno svolti dai carabinieri, il magistrato convocherà a Palazzo di Giustizia i dirigenti dell'Ente, a cominciare dal presidente, avvocato Giorgio Mastino Del Rio.

I primi accertamenti sul conto dell'ENAL hanno avuto inizio non più di dieci giorni fa. Il magistrato ha dapprima indagato sulle accuse rivolte all'Ente e in particolare ai suoi dirigenti da un gruppo di dipendenti e dal direttore di un bollettino di stampa romana. Si trattava — come abbiamo più volte pubblicato — di accuse gravissime: l'ENAL, nonostante introiti di miliardi l'anno, ha un passivo pauroso, mentre le sue attività non riescono affatto a giustificare le ingenti spese. Alle accuse ha risposto l'avvocato Mastino Del Rio, il quale ha assicurato di avere impiegato il massimo sforzo nel tentativo di regolarizzare la catastrofica situazione amministrativa dell'Ente. Lo stesso Mastino Del Rio ha rivelato che il passivo dell'Ente è attualmente molto vicino ai cinque miliardi.

Il Presidente dell'ENAL, respingendo le accuse di cattiva amministrazione, non ha potuto però smentire le notizie pubblicate dai giornali: non ha smentito il «rackets» dei biliardini, non ha smentito che le assunzioni vengono eseguite quasi esclusivamente su raccomandazione, nè che c'è gente che prende "appannaggi" di centinaia di migliaia di lire al mese dall'ENAL senza fare nulla. Nessuna precisazione è stata inoltre fornita in merito alla accusa di avere speso centinaia di milioni all'anno per pubblicazioni quasi del tutto inutili, per periodici i quali, comunque, rimangono in grandissima parte invenduti.

La Procura Generale ha quindi un vastissimo campo di indagini, indicate nelle varie denunce presentate, negli articoli comparsi su varii organi di stampa, nelle interrogazioni che deputati del nostro partito, del PSI e del PSIUP hanno presentato nei giorni scorsi alla Camera, ricordando, fra l'altro, che all'ENAL non vanno rivisti solo i conti, ma anche gli indirizzi politici e culturali: questo ente, il quale dovrebbe svolgere presso i lavoratori una funzione molto importante, si è ridotto — restando attaccato alle sue origini fasciste — a svolgere tuttalpiù una attività da squallido e paternalistico dopolavoro.

Andrea Barberi

IERI OGGI DOMANI

Illibata e senza patente

TRIESTE — *Su un quotidiano triestino, nella rubrica «matrimoniali», è apparso un annuncio di un 33enne milanese, che «corrisponderebbe scopo matrimonio con universitaria di 22-24 anni, bella e illibata, abile a suonare il pianoforte, ma priva patente auto».*

Partita a bocce

SALERNO — *Venuto a lite con un altro giocatore durante una partita a bocce, il 33enne Pietro Del Sordo, da Polla, è stato messo a tacere con una scarica di fucile al petto, sparatagli da uno sconosciuto che poi si è dato alla latitanza.*

«Vede» con la pelle

MOSCA — *Il giornale di Mosca «Vita agricola» riferisce che una ragazza sovietica riesce a «vedere» anche attraverso i muri delle case, grazie alla sensibilità eccezionale della sua pelle. La ragazza ha undici anni, si chiama Vera Petrovna e vive a Ulyanovsk. Ella è anche capace di riconoscere le persone in una fotografia posandovi sopra un piede.*

100 anni di galera?

DECATURS — *Michael Gambrill, un marine di diciotto anni riconosciuto colpevole di avere ucciso i genitori e la sorella minore, è stato condannato ad una pena variante dai 50 ai 100 anni. La pubblica accusa aveva chiesto una condanna dai 14 ai 35 anni, ma il giudice l'ha aggravata, affermando, che, sebbene egli sia contrario alla pena capitale, individui come Gambrill non dovrebbero avere la possibilità di tornare a vivere in società.*

28 cavalli nel rogo

LOUISVILLE — *Un violento incendio ha distrutto le scuderie dell'ippodromo di Miles Park, nel Kentucky, distruggendo tre stalle. 28 purosangue sono morti nel rogo.*

Un P.S. di Reggio E.

Vidi cadere un cittadino sotto il fuoco della polizia

MILANO, 19.

La sfilata dei testimoni della polizia al processo per l'eccidio di Reggio Emilia è giunta alla fine e proprio l'ultimo degli uomini del reparto Cafari, la guardia di P.S. Saverio Spennacchio, ha fatto una importante ammissione: «Ho visto — ha detto — uno dei dimostranti cadere ed alcuni suoi compagni che lo trasportavano via». Nessuna delle guardie, sinora, aveva ammesso di aver visto qualche cittadino cadere sotto i colpi della polizia.

Lo Spennacchio, invece, pur con qualche esitazione, ha pure detto dove vide il cittadino colpito: «Si trovava, grosso modo, ad una diecina di metri dallo spigolo della Banca d'Italia, dalla parte di via Sessi, che guarda verso piazza Cavour».

Ovviamente il testimone, che il 7 luglio fece uso delle armi «perchè aveva visto i colleghi sparare», ha detto di aver esploso alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio. Naturalmente nessuno, a conclusione del servizio, lo redargui per aver sparato senza aver ricevuto ordini.

Clamoroso errore giudiziario?

14 anni di galera per un cimitero avvelenato

Quattordici anni di carcere per colpa di un cimitero impregnato di arsenico: questa l'agghiacciante verità di cui sembra vittima un calabrese di 50 anni, Andrea Catalano, condannato all'ergastolo per aver ucciso la moglie. La sentenza parlava di peperoni conditi col veleno; ed il processo era stato provocato da una lettera anonima che accusava il Catalano del delitto a sei mesi dalla morte (che sembrava «naturale») della moglie. Riesumato il cadavere e sottoposto ad autopsia si accertava che conteneva una altissima percentuale di arsenico. Delitto, dunque. A quattordici anni dalla condanna, tuttavia, sembra dimostrato che il cimitero di Calanna, in provincia di Reggio Calabria (dove era stato sepolto il cadavere dell'«uccisa») contiene un'alta percentuale del veleno, assorbito dunque dal corpo dopo la morte. La prima sezione della Corte di Cassazione ha disposto così nuovi accertamenti sul caso e si attende adesso il nuovo giudizio.

DA OGGI
SPETTACOLARE
VENDITA FALLIMENTARE
DI CONFEZIONI (uomo - donna - giovinetta)
DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI
A PREZZI DI REALIZZO
VIA 4 FONTANE 110 PRIMO PIANO (lato Via Nazionale)

ALCUNI ESEMPI

CONFEZIONI UOMO	da L.	Periziato
Camice terital traspirtex con ricambio	5.000	3.500
Pantaloni granitè pura lana pettinata	5.900	2.900
Pantaloni terital Scala Oro vari colori	6.500	3.950
Giacca classica terital lana pettinata	14.000	5.900
Giacca sport pura lana	16.900	7.900
Abito in fresco di pura lana	16.900	7.900
Abito terital e lana pettinata	19.000	10.500
Abito «Monti» pettinato pura lana - mis. grandi	26.000	11.900
Abito «Dress» in fresco pura lana pettinata	29.000	15.900
Abito «Dress» lana e seta pura	32.000	16.900
Cappotto pura lana unito o fantasia	18.000	8.900

MOLTE ALTRE CONFEZIONI DI GRANDI MARCHE IN TAGLIE GRANDI E CALIBRATE

CONFEZIONI DONNA		
Camicette Batista svizzera e sangallo	3.900	1.200
Gonna terital colori vari	4.500	1.950
Vestito canapa colori moda	8.000	3.900
Vestito fantasia canapa e lino	12.500	5.900
Vestito gabardine puro cotone	11.500	5.900
Vestito e giacca fantasia misto seta	18.000	9.500
Tailleur canapa colori gran moda	13.000	5.500
Tailleur composè canapa	10.000	3.500
Tailleur misto lino con camicetta Sourak	22.000	8.900
Soprabito canapa extra - colori vari	14.500	4.900
Soprabiti pura lana modelli e colori vari	19.900	8.900
Mantelli in lana e seta mod. e colori moda	29.500	12.500
Paletot pura lana vari colori e modelli	25.000	10.500
Renne inglesi garantite in colori vari	110.000	58.000

VASTO ASSORTIMENTO IN TAILLEUR ESTIVI MANTELLI — CAPPE

ORARIO DI VENDITA 9 - 13 — 16 - 20